

**Don Milani e il fumetto:
la critica al «Vittorioso» in *Esperienze pastorali***

**Don Milani and comics:
criticism of «Il Vittorioso» in *Esperienze pastorali***

ILARIA MATTIONI

*L'articolo si propone di analizzare la scomoda posizione che don Milani assunse nei confronti del periodico dell'Azione Cattolica «Il Vittorioso». Se negli anni Cinquanta la critica nei confronti dei comics fu generalizzata, la posizione del sacerdote fiorentino appare particolare. In *Esperienze pastorali*, infatti, don Milani valuta negativamente anche quelli di ispirazione cattolica, di cui «Il Vittorioso» era l'esponente principale.*

PAROLECHIAVE: FUMETTI; IL VITTORIOSO; DON MILANI; AZIONE CATTOLICA; PERIODICI PER L'INFANZIA.

*The article aims to analyze the awkward position that Don Milani took towards the Azione cattolica magazine «Il Vittorioso». If in the 1950s criticism of comics was general, the Florentine priest's position appears particular. In *Esperienze pastorali*, indeed, Don Milani negatively evaluates even those of Catholic inspiration, of which «Il Vittorioso» was the main exponent.*

KEYWORDS: COMICS; IL VITTORIOSO; DON MILANI; AZIONE CATTOLICA; CHILDREN'S NEWSPAPERS.

Premessa

La personalità di Lorenzo Milani, così sfaccettata, scomoda e – per certi versi – urticante¹ ha catalizzato nel tempo una messe di contributi che hanno cercato di indagare l'opera e gli scritti del sacerdote fiorentino dalle più diverse angolazioni. Approcciandosi alla sua figura ci si domanda, dunque, se ci sia ancora spazio per offrire contributi che in qualche modo possano concorrere in modo originale a delinearne elementi meno conosciuti se non proprio ignoti. Il presente articolo si propone di analizzare la controversa posizione che don Milani tenne nei confronti del fumetto, in modo particolare riguardo al periodico dell'Azione cattolica «Il Vittorioso»², fondato nel 1937 dall'allora presidente della Gioventù Italiana di Azione cattolica Luigi Gedda. Ciò che sorprende non è tanto la condanna dei contenuti dei *comics* da parte del religioso, riprovazione che accomunava gran parte del mondo cattolico, quanto piuttosto le dure parole rivolte in *Esperienze pastorali* al «Vittorioso», fiore all'occhiello non soltanto dell'Azione cattolica ma dell'intera editoria religiosa tanto da giungere – proprio in quegli anni Cinquanta in cui don Milani portava avanti la sua critica – alla ragguardevole tiratura delle 150.000 copie.

Le prime letture e la passione per l'arte: un substrato per la futura critica al fumetto?

Don Milani, com'è noto, nacque e crebbe in un ambiente colto. Il padre Albano e la madre Alice Weiss facevano parte dell'alta borghesia mitteleuropea e da generazioni in famiglia vi erano docenti universitari, soprattutto studiosi di lingua, letteratura e arte³. Tralasciando, per brevità, un approfondimento sul ruolo del bisnonno Domenico Comparetti – filologo, accademico e senatore del Regno d'Italia, morto quando Lorenzo era molto piccolo – la lettura e la scrittura devono aver avuto un ruolo importante all'interno della famiglia Milani. Il padre del futuro priore di Barbiana, Albano, pur essendo laureato in chimica, veniva definito poeta e aveva scritto saggi sui romanzi *Il castello* e *Il processo* di Kafka⁴. È interessante

¹ N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano Libri Edizioni, Milano 1974, p. 8.

² Per un affondo sul «Vittorioso» oltre al volume di G. Vecchio citato nelle successive note si veda L. Becciu, *Il fumetto in Italia*, Sansoni, Firenze 1971, pp. 197-231; S. Facci, *Con «Il Vittorioso» sulla via delle stelle...*, Edizioni Menin, Schio 1993; E. Preziosi, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi: 1937-1966*, Il Mulino, Bologna 2012.

³ N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, cit., p. 15.

⁴ Ivi, p. 22.

sottolineare una pratica educativa in vigore nella famiglia Milani. Albano, infatti, era solito scrivere a macchina varie copie delle sue opere per poi distribuirle a tutti i familiari in modo da discuterne insieme a loro. Da questa pratica non venivano esclusi i bambini che, in questo modo, imparavano a relazionarsi con gli adulti e si preparavano a un ruolo sociale che li avrebbe portati a far parte della futura classe dirigente⁵. Non sorprende, quindi, che Alice Weiss annotasse nel «Quaderno del bebè» relativo al figlio Lorenzo che, prima di aver compiuto i cinque anni, questi avesse imparato grazie al padre e in poche settimane a scrivere a macchina «correttamente e abbastanza rapidamente»⁶ e a leggere in stampatello⁷.

Ma quali potevano essere le letture del piccolo Lorenzo? Le case dei Milani erano dotate di ampie biblioteche ben fornite di libri: Albano e Alice erano lettori appassionati e non impedivano ai figli di accedere, manipolare e sfogliare gli innumerevoli volumi posti sugli scaffali⁸. Ai bambini le istitutrici tedesche leggevano in lingua libri di favole. Neera Fallaci, inoltre, nell'ampia biografia dedicata al futuro sacerdote riporta come nelle riunioni estive delle famiglie dell'alta borghesia che si davano appuntamento a Castiglioncello, in provincia di Livorno, gli adulti mettesero molto impegno nel divertire i propri figli. I Pavolini⁹, ad esempio, organizzavano per tutti i bambini – compresi i Milani – recite all'aperto i cui copioni erano scritti dallo scrittore, fumettista e attore Sergio Tofano, conosciuto con lo pseudonimo di Sto e creatore del celeberrimo personaggio del Signor Bonaventura, pubblicato per la prima volta sul «Corriere dei Piccoli» nel 1917¹⁰. Non c'è motivo per non ritenere che proprio il settimanale per bambini del «Corriere della Sera» potesse essere una delle letture di Lorenzo fanciullo, considerando il fatto che il *target* favorito del periodico erano proprio i rampolli della buona borghesia¹¹. Del resto nelle camere dei figli della famiglia Milani, Adriano, Lorenzo ed Elena, non

⁵ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre. Carezzarsi con le parole. Testimonianze inedite dagli archivi di famiglia*, Edizioni Conoscenza, Roma 2017, pp. 56-58.

⁶ Ivi, p. 25.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Corrado Pavolini – regista, drammaturgo, critico letterario – era il padre di Luca, uno dei bambini con cui Lorenzo giocava durante le estati a Castiglioncello e che nel 1965 avrebbe pubblicato su «Rinascita» la «Lettera ai cappellani militari toscani» di don Milani, causando a entrambi una denuncia per incitamento alla diserzione.

¹⁰ Sergio Tofano nacque a Roma nel 1886 e fu scrittore, illustratore, attore e regista. Nel 1908 fece il suo esordio come illustratore per l'infanzia sulle pagine del «Giornalino della Domenica» di Vamba, mentre il 28 ottobre 1917 pubblicò sul «Corriere dei Piccoli» la prima puntata di quello che sarebbe diventato il suo personaggio più iconico: il signor Bonaventura. Morì a Roma nel 1973. Per un approfondimento cfr. P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Editori Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 157-163; P. Pallottino, *Sergio Tofano. Sto*, Luni Editrice, Milano 2023; M. Menza, *Sergio Tofano e il signor Bonaventura*, Festina Lente Edizioni, Ferrara 2022.

¹¹ N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo*, cit., p. 31.

mancavano «fumetti satirici»¹², accanto alle novelle del bisnonno Domenico Comparetti e a libri di avventura in italiano ma anche in tedesco, francese, inglese e latino¹³. Della lettura di romanzi avventurosi sono testimonianza i costumi che nelle fotografie si vedono indossati per gioco da Lorenzo: quello da indiano, completo di arco e frecce, quello del D'Artagnan di Dumas, quello del Don Chisciotte della Mancia di Miguel de Cervantes¹⁴. Reminiscenze fumettistiche possono essere riscontrate ancora nelle lettere che il diciottenne Lorenzo scrive all'amico e compagno di scuola Oreste Del Buono¹⁵ fra il 1941 e il 1942 e che terminano con la firma di 'Lorenzino'. Sia l'occhiello della 'L' iniziale, sia la prima 'o' del nome sono arricchite da occhi, naso e bocca trasformando – di fatto – le due lettere in pupazzetti, mentre la 'o' finale si allunga fino a formare una margherita¹⁶.

L'erudizione era di famiglia in casa Milani, così come i giochi con le parole con cui si divertivano i bambini. Ne è un esempio lo scioglilingua «Alopex-pix-pox-pux-fux» appreso dal bisnonno Domenico Comparetti, docente universitario di Letteratura greca, e che – ben lungi dall'essere una semplice filastrocca – era la dimostrazione del legame etimologico fra un vocabolo greco e uno tedesco¹⁷. Un altro svago di Adriano, Lorenzo ed Elena consisteva nel giocare con il dizionario: a turno ogni giocatore sceglieva una parola, mentre gli altri dovevano trovare il significato e l'etimologia del termine¹⁸.

Il piccolo Lorenzo, dunque, aveva da sempre conosciuto l'importanza delle parole, maturando in seguito la riflessione su quanto fosse penalizzante la mancanza della capacità di utilizzarle in modo adeguato. «La parola è la chiave fatata che apre ogni porta»¹⁹ scriveva don Milani in *Esperienze Pastorali*, concretizzando nel suo impegno pastorale il tentativo di rendere padroni del linguaggio i ceti popolari, quel linguaggio che serviva a distinguere «l'uomo dalla bestia»²⁰.

¹² V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre*, cit., p. 25.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ C. Badini, *Lorenzo prima di don Milani. Storia di un pittore mancato (1923-1947)*, Ancora, Milano 2023, p. 28.

¹⁵ Nato a Poggio nel 1923 e morto a Roma nel 2003, Oreste Del Buono fu scrittore, critico letterario e giornalista. Fra i giornali di cui fu collaboratore possono essere ricordati «L'Unità», «La Repubblica», «La Stampa», «Oggi», mentre fu consulente editoriale per importanti case editrici quali Garzanti, Feltrinelli, Rizzoli, Einaudi.

¹⁶ N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo*, cit., p. 57.

¹⁷ *Ivi*, p. 18.

¹⁸ V. Milani Comparetti, *Don Milani e suo padre*, cit., p. 25.

¹⁹ L. Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1957, p. 194.

²⁰ *Ivi*, p. 326. Per un approfondimento sulla lingua in don Milani cfr. A. Bencivinni, *Don Milani. Esperienza educativa, lingua, cultura e politica*, Armando Editore, Roma 2004; F. Cipolla, *Il problema della lingua dei poveri*, in G. Gatto (ed.), *Don Milani: scuola e società*, Cappelli Editore, Bologna 1983, pp. 48-53; M.T. Vigolo, *Lingua e linguistica in don Lorenzo Milani. Uno sguardo retrospettivo*, in *Don Lorenzo Milani. Atti del Convegno di studi Firenze 18-19-20 aprile 1980*, Comune di Firenze, Firenze 1981, pp. 184-190.

Ma accanto a quello per la lingua, in Lorenzo nasce l'interesse per l'arte pittorica. Nel 1941, al termine degli studi liceali presso il Liceo Classico Berchet di Milano, il giovane rifiuta di iscriversi all'università e opta per la carriera di pittore. L'iscrizione alla Regia Accademia di Belle Arti di Brera – tuttavia – comportava un esame attitudinale da superare e così Milani inizia a frequentare l'atelier di Hans-Joachim Staude, un pittore figurativo di origini tedesche che da tempo si era stabilito a Firenze. Superato l'esame di ingresso, tuttavia, lo studente non conclude nemmeno il primo anno di studi, sebbene continui a dipingere nel suo *atelier* milanese²¹. Non è questo il luogo per approfondire il Milani pittore, né è questo l'intento dell'articolo, ma è interessante notare come l'illustrazione sia parte fondante del fumetto e come il futuro sacerdote fosse provvisto di strumenti per valutarne anche la portata delle immagini. Tra l'altro, in una lettera inviata alla madre nel 1950, don Milani si rappresenta in un autoritratto caricaturale con tonaca ed enormi orecchie che sembra riecheggiare in modo straordinario e inaspettato il personaggio di *The Yellow Kid*, protagonista di una serie di strisce a fumetti inventata da *Outcault* nel 1894 e pubblicata dapprima sulla rivista «Truth» e, in seguito, sull'inserito domenicale del «New York World»²². Con ciò non si intende sostenere – mancandone le fonti – che il piccolo Lorenzo possa essere entrato in contatto con la serie *At the Circus in Hogan's Alley*, in cui spiccava il bambino in tunica gialla, quanto piuttosto che Milani non rifuggisse al tratto fumettistico.

Il contesto storico, l'anti-fumettismo cattolico e la critica di don Milani al «Vittorioso» in *Esperienze pastorali*

Il secondo dopoguerra vide in Italia un vero e proprio *boom* del fumetto, un fenomeno – non privo di speculazioni editoriali – in grado di garantire elevati guadagni. La crisi in cui era incorsa la letteratura per l'infanzia, che continuava a veicolare modelli di bambino ormai superati e personaggi stereotipati, rese più agevole l'affermazione dei periodici e degli albi a fumetti, che aumentarono vertiginosamente le proprie vendite. Questo andò indiscutibilmente a danno della qualità dei *comics*, dando il via a critiche sempre più feroci, cui contribuì in modo sostanziale il mondo cattolico²³.

²¹ C. Badini, *Lorenzo prima di don Milani*, cit., pp. 103-104.

²² Per visionare il disegno cfr. Ivi, p. 99.

²³ J. Meda, *Stelle e strisce. La stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*, Nerbini, Firenze 2007, pp. 203-207.

Sulle porte delle chiese non era infrequente trovare esposti volantini che riportavano un lungo elenco di periodici per ragazzi con accanto il relativo giudizio morale. Ben poche erano le testate che venivano considerate 'raccomandabili' e fra queste spiccava «Il Vittorioso», laddove anche giornali come il «Corriere dei Piccoli» e «Topolino» erano giudicati da leggersi 'con riserva' e tutti gli altri venivano bollati con l'inappellabile aggettivo di 'escluso'²⁴. Il mondo cattolico avviò una crociata contro il fumetto, non priva di eccessi. Sui sagrati delle chiese o nei cortili di vari collegi e istituti religiosi vennero organizzati roghi di fotoromanzi e *comics*. Il settimanale cattolico «Il Nuovo Giornale di Piacenza», ad esempio, racconta in cronaca il falò di fumetti organizzato dai bambini di una scuola elementare di Carpaneto Piacentino nel dicembre del 1949:

Jole ha in mano un giornalino, lo guarda e dice: 'Tu vuoi aprire gli occhi di noi piccoli sugli aspetti più malvagi del mondo' e lo getta sul rogo. Carla subito aggiunge: 'Tu volevi respingere dalla nostra coscienza i buoni sentimenti e volevi accrescere in noi le tentazioni al male' e imita il gesto di Jole. [...] Rossi: 'Tu hai aperto a molti fanciulli la via del vizio'. Valeria: 'Tu hai aumentato l'ignoranza ed hai intralciato l'azione educativa della scuola'. Le fiamme s'innalzano; il maestro ravviva il fuoco; gli alunni sparsi sulla riva plaudono giulivi...²⁵.

Il mese precedente, a Bologna, si era verificato un grave caso di cronaca che aveva dato il via agli anatemi contro la stampa a fumetti. Il piccolo Lamberto Bonora, detto Tato, era stato rapito e strangolato dal sedicenne Alessandro Marani che aveva poi tentato di giustificare l'omicidio dicendosi suggestionato dalla lettura di alcuni *comics*.

La perizia medico-legale sulle condizioni mentali di Marani sosteneva che proprio la lettura di periodici a fumetti aveva contribuito al *deficit* morale del ragazzo: «Giornali a fumetti che in genere esaltano la forza bruta, il brigantaggio, gli ammazzamenti, le imboscate, la minuta elaborazione di piani per fare il colpo»²⁶.

La stampa caratterizzata dai *balloons* venne accusata di istigare alla delinquenza e Luigi Gedda, presidente dell'Azione cattolica, richiamò l'attenzione di genitori e educatori affinché vigilassero sulle letture dei ragazzi e quella dei legislatori affinché intervenissero per arginare la deriva immorale dei fumetti. In effetti il 19 dicembre del 1950 un gruppo di parlamentari democristiani annunciò alla Camera

²⁴ G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso. Con le copertine più belle e otto storie complete*, AVE, Roma 2011, p. 39.

²⁵ P. Bellocchio, *Gli alunni di Carpaneto hanno fatto un falò dei 'fumetti'*, «Il Nuovo Giornale di Piacenza», XXXIX, 47 (1949), p. 7.

²⁶ J. Meda, *Stelle e strips*, cit., p. 211.

una proposta di legge volta alla vigilanza e al controllo sulla stampa per l'infanzia e l'adolescenza²⁷.

Per opporsi allo slittamento morale a cui contribuivano i *comics*, nell'ottobre del 1952 venne fondata a Milano l'Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi (UISPER), un'associazione che si proponeva lo scopo di creare un clima di collaborazione fra i giornali per bambini e adolescenti che possedessero una finalità educativa e si opponessero alla «cattiva stampa»²⁸. Proprio «Il Vittorioso», nella persona del suo redattore capo Domenico Volpi, fu il promotore dell'Unione che – tra l'altro – metteva di fronte alle loro responsabilità la maggior parte degli editori che, privi di preoccupazioni di ordine pedagogico e morale, facevano leva solo sull'aspetto sensazionalistico delle pubblicazioni, senza tenere nel giusto conto la tendenza all'imitazione presente nei fanciulli²⁹. Secondo una visione manichea – dunque – da un lato vi era una stampa per ragazzi «cattiva», sprovvista di scrupoli e da indirizzare «al fuoco»³⁰ senza rimpianti, dall'altro pubblicazioni «buone» e formative quali quelle che appartenevano all'UISPER e di cui «Il Vittorioso» era punta di diamante. Questo è ciò che emergeva anche da un'analisi svolta nel 1952 dall'Ufficio centrale Aspiranti di Azione cattolica che, superando le posizioni indiscriminate contro il fumetto, separava nettamente le pubblicazioni ad alto profilo morale e artistico (quelle cattoliche) da quelle morbose e pericolose³¹.

È in questo contesto che si inseriscono le riflessioni sul fumetto espresse da don Milani in *Esperienze pastorali*, volume che ottenne l'*imprimatur* ecclesiastico nel 1957, vide la luce nel marzo del 1958, fu ritirato dal commercio dopo pochi mesi per volontà del Sant'Uffizio³². Le considerazioni del sacerdote vanno – a loro volta – incastonate in ciò che egli pensava a proposito della faziosità della stampa. La finalità primaria del giornalismo, quella dell'informazione, veniva secondo don Milani costantemente subordinata a un diverso fine, quello di influenzare il pensiero del lettore e convogliarlo in una data direzione³³. E il religioso non faceva

²⁷ Ivi, pp. 211-213.

²⁸ I. Mattioni, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica femminile per l'infanzia e la gioventù (1950-1979)*, Nerbini, Firenze 2011, pp. 62-63.

²⁹ Archivio Rivista Primavera, *Traccia di conferenza per adulti sulle letture per ragazzi*, fald. Archivio Varie, cart. UISPER – Archivio dal 1953 al 1956.

³⁰ Radiovitt, *Radiovitt*, «Il Vittorioso» XIII, 44 (1950), p. 7.

³¹ J. Meda, *Stelle e strips*, cit., pp. 226-227.

³² Per una ricostruzione della vicenda cfr. M. Lancisi, *Il libro proibito. Le Esperienze pastorali di don Lorenzo Milani (1958-2018)*, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2018.

³³ L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 173.

eccezione nemmeno per i periodici che uscivano dalle rotative sotto l'egida della Chiesa:

Credo che neanche il più geloso difensore di tutto ciò che è cattolico se la sentirebbe di sostenere che i giornali cattolici si distinguano dagli altri per sincerità, onestà, carità, umiltà, disinteresse, distacco. I giornali cattolici si distinguono dagli altri solo perché difendono la parte cattolica. Distinzione troppo poco sostanziale per rendere un giornale strumento di educazione e di elevazione di un popolo³⁴.

Per quanto riguardava i *comics* approvati dal mondo ecclesiale, il priore non utilizzava giri di parole: «Avete notato che i ragazzi divorano fumetti malsani. Li stimate così poco che non avete pensato a altro che a stampare altri fumetti altrettanto malsani, ma cattolici»³⁵.

Don Milani – come si vedrà a breve – scriveva in *Esperienze pastorali*³⁶ di aver comprato un numero di un non meglio identificato «noto giornalino edito dall'Azione Cattolica»³⁷, in cui tuttavia era fin troppo facile individuare «Il Vittorioso», analizzandone i fumetti e comparandoli a quelli di un «altrettanto noto giornalino cattivo contro il quale tuonano i sacerdoti dall'altare»³⁸.

Non è difficile capire dove il religioso voglia condurre il lettore: l'analisi gli avrebbe fatto individuare fumetti meno immorali sul comunista «Pioniere»³⁹ – con tutta probabilità l'altra pubblicazione presa in esame – piuttosto che sul periodico «comprat[o] sulla porta di una chiesa fiorentina da un chierichetto in cotta e tonaca»⁴⁰.

La disamina di don Milani si allargava poi a un'intera annata del «Vittorioso», ma il fatto che il sacerdote riconoscesse di aver letto con avidità le storie a fumetti, una puntata dopo l'altra, ancora una volta non deponeva a favore del periodico dell'Azione cattolica poiché – ben lungi dal costituire un merito alla bravura di

³⁴ Ivi, pp. 173-174.

³⁵ Ivi, p. 244.

³⁶ Per un approfondimento su *Esperienze pastorali* cfr. R. Sani, *Le Esperienze pastorali di don Lorenzo Milani nella Chiesa e nella società del suo tempo*, in R. Sani, D. Simeone (edd.), *Don Lorenzo Milani e la Scuola della Parola. Analisi storica e prospettive pedagogiche*, EUM, Macerata 2011, pp. 17-54; A. Scattigno, *Alle origini di Esperienze Pastorali: don Lorenzo Milani cappellano a San Donato a Calenzano (1947-1954)*, in *Don Lorenzo Milani. Atti del convegno di studi Firenze, 18-19-20 aprile 1980*, Comune di Firenze, Firenze 1981, pp. 117-142.

³⁷ L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 245.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Per un approfondimento sul «Pioniere» cfr. J. Meda (ed.), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Nerbini, Firenze 2013; S. Franchini, *Diventare grandi con «Il Pioniere» (1950-1962): politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze University Press, Firenze 2006.

⁴⁰ *Ibidem*.

sceneggiatori e illustratori – tale disposizione veniva considerata dal religioso pericolosa, in quanto le avventure lette risultavano inverosimili e inutili e quindi dannose per la psiche di un ragazzo:

A questo punto mi è capitato uno spiacevole incidente: la prima puntata di un racconto mi ha fatto venir voglia di conoscere il seguito e così via fino all'ultima puntata. Quando mi riscossi parevo allucinato. Facevo fatica a ritoccar terra. [...] Fra i ragazzi cui il giornalino vien dato in pasto ce ne sarà diversi scemi come me. E ce ne sarà alcuni anche più scemi di me. Ebbene: ubriacare gli scemi è un brutto delitto.

Don Milani si avvaleva di una delle tesi anti-fumettistiche più diffuse, quella secondo cui i *comics* estraniavano dalla realtà i ragazzi, rendendoli incapaci di distinguere il vero dal falso, il bene dal male. A far condannare senza appello i fumetti visionati sul «Vittorioso» può aver contribuito il ricordo della particolare emotività del Lorenzo ragazzo che – ad esempio – era svenuto assistendo al cinema a una colluttazione fra cowboy in un film western e che non sopportava la vista del sangue⁴¹. Focalizzando l'attenzione sulla spettacolarizzazione della morte e sugli omicidi che comparivano nell'annata presa in esame, don Milani forniva una serie di statistiche che, tuttavia, non possiedono una fonte precisa. Secondo il religioso, in base ad una comparazione con i dati della vita reale, soltanto un racconto ogni 200.000 avrebbe dovuto riportare la descrizione di un assassinio e quindi – praticamente – non riportarne affatto. Discorso simile era rivolto anche alla rappresentazione distorta che nei fumetti del «Vittorioso» veniva fatta delle guerre, viste esclusivamente come momento eroico la cui unica finalità era quella di togliere la vita a più persone possibile. Ciò che don Milani considerava grave era che la morte, anche da un periodico cattolico a fumetti, non venisse descritta come «finestra sull'Eternità e sull'Infinito, incontro col Giudice terribile e col Salvatore crocifisso», quanto piuttosto utilizzata come strumento per attirare l'insana morbosità dei ragazzi e per vendere copie. Nonostante la formazione artistica di don Milani, non un cenno viene fatto sulle illustrazioni, parte integrante – se non predominante – delle storie a fumetti. Eppure nel periodo analizzato dal sacerdote fiorentino, gli anni d'oro del «Vittorioso», il periodico dell'Azione cattolica poteva sfoggiare alcuni dei migliori illustratori italiani, da Curt Caesar a Sebastiano Craveri, da Jacovitti a Franco Caprioli⁴². Del resto, le storie a fumetti sembrano interessare a don Milani

⁴¹ N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo*, cit., p. 33.

⁴² Per un approfondimento cfr. G. Vecchio, *L'Italia del Vittorioso*, cit., pp. 15-20 e pp. 39-43.

esclusivamente nei loro contenuti, tanto che nemmeno le sceneggiature vengono analizzate da un punto di vista sintattico o lessicale. È vero che, da sempre, il fumetto era stato associato a povertà linguistica – con le immagini che predominavano sul testo scritto – e accusato di fomentare analfabetismo di ritorno. Tuttavia, anche in questo caso, «Il Vittorioso» vantava grandi sceneggiatori, basti pensare ai nomi di Raoul Traverso, Domenico Volpi, Renata De Barba e pubblicava anche trasposizioni a fumetti di romanzi classici. Il sacerdote fiorentino, però, non sembra interessato al linguaggio utilizzato dal settimanale cattolico, fatto curioso se si tiene conto della sua attenzione nei confronti della lingua. Una lingua, quella insegnata da don Milani ai contadini, agli operai e ai figli delle classi inferiori spiegata nella sua etimologia⁴³ e ritenuta preziosa per farli emergere da un contesto di deprivazione culturale ma – tutto sommato – con spiccate finalità pratiche, nel suo obiettivo di soddisfare bisogni e interessi sia di natura materiale, sia di natura spirituale. Un libro o un giornale – sosteneva don Milani – avrebbero dovuto proporre un linguaggio piano, ma costellato da vocaboli difficili accuratamente distanziati l'uno dall'altro, in modo da favorire nelle persone non colte l'intuizione del significato. È lo stesso sacerdote a suggerire l'idea che per trovare qualcosa di simile occorra rivolgersi alle pubblicazioni per l'infanzia, seppur specificando che già la stampa per ragazzi presuma abilità di lettura e comprensione non comuni: «gli editori suppongono che i ragazzetti siano tutti studenti delle medie»⁴⁴. Eppure, come si diceva, nemmeno una parola viene spesa dal priore sulla lingua del «Vittorioso».

Anche scrivere era considerato dal sacerdote fiorentino privilegio e necessità⁴⁵ e padroneggiare la scrittura significava avere un'arma culturale in più per elevarsi, per relazionarsi in modo equo con gli altri. Emergeva, anche in questo caso, una sorta di utilitarismo che sembra escludere un'arte della parola scritta, tanto più che per il religioso arte e artificio coincidono: «Per scrivere non occorre né genio né personalità perché ci sono le regole oggettive che valgono per tutti e per sempre e l'opera d'arte è tanto più arte quanto più le segue e si avvicina al vero»⁴⁶. Date queste premesse si può ben comprendere come don Milani non sembrasse interessato ad analizzare il fumetto dal punto di vista della qualità

⁴³ «Mi richiamo dieci, venti volte per sera alle etimologie. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi». Cit. in N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo*, cit., p. 18.

⁴⁴ L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 179.

⁴⁵ Per un affondo sulla concezione della scrittura in don Milani cfr. F. Fortini, *La scrittura di Lorenzo Milani*, in *Don Lorenzo Milani. Atti del Convegno*, cit., pp. 177-183.

⁴⁶ M. Gesualdi (ed.), *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Mondadori, Milano 1970, p. 323.

della scrittura, nonostante gli sceneggiatori del «Vittorioso» fossero, come detto, fra i più apprezzati dell'epoca.

Don Milani limita la sua analisi alla parte fumettistica del «Vittorioso», ma se anche avesse posato il suo sguardo sulle rubriche, sulle novelle, sugli approfondimenti del periodico romano per ragazzi e avesse spaziato attraverso le diverse annate, c'è da temere che il suo giudizio non sarebbe stato più clemente. Avrebbe infatti scoperto un settimanale «di parte», secondo la sua definizione, che non si era tirato indietro durante l'aspro scontro politico delle elezioni del 1948. Solo a titolo esemplificativo si può ricordare che nel marzo di quell'anno il periodico era uscito con un tabellone da gioco disegnato da Jacovitti con al centro un orso bruno dai denti aguzzi che teneva davanti a sé una bandiera italiana, nascondendo dietro alla schiena una bandiera sovietica. Il tradizionale Gioco dell'oca era stato così trasformato in un Gioco dell'Orso piegato a esigenze propagandistiche anticomuniste⁴⁷. Ma «Il Vittorioso» non aveva risparmiato ai fanciulli nemmeno la pubblicazione di manifesti elettorali della Democrazia Cristiana, né lunghi articoli di propaganda elettorale.

Da questo punto di vista, forse, don Milani potrebbe avere reputato più onesto «Il Pioniere», periodico che in qualche modo considerava meno «immorale» del «Vittorioso»⁴⁸ e il cui direttore era – in condirezione con Dina Rinaldi – Gianni Rodari⁴⁹. Quest'ultimo, del resto, era il primo scrittore per l'infanzia italiano «a esprimere poeticamente il vissuto quotidiano delle masse popolari venute alla ribalta col movimento operaio che [aveva fatto irruzione] nel paese dopo la Liberazione»⁵⁰. Valentina Oldano ha notato con acume come alcuni versi rodariani possano efficacemente riferirsi anche ai ragazzi toscani di don Milani, abituati a guadagnarsi il pane «fin dal primo giorno in cui sanno camminare da soli»⁵¹. Ecco, a titolo esemplificativo, la filastrocca *Non per tutti è domenica*:

⁴⁷ C. Ghizzoni, I. Mattioni, *Storia dell'educazione. Cultura, infanzia, scuola tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna 2023, p. 131.

⁴⁸ L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 245.

⁴⁹ Per un approfondimento sulla figura di Gianni Rodari (Omegna, 1920 – Roma, 1980) cfr. M. Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino 1990; P. Boero, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi Ragazzi, Trieste 2020; V. Roghi, *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Laterza, Bari-Roma 2020; M. Rossitto, *Non solo filastrocche. Rodari e la letteratura del Novecento*, Bulzoni, Roma 2011; S. Loiero, S. Fornara (edd.), *Educazione linguistica e fantasia. Gianni Rodari e la lingua italiana*, Cesati, Firenze 2022.

⁵⁰ M. Argilli, *Gianni Rodari*, cit., p. 61.

⁵¹ L. Milani, *Esperienze pastorali*, cit., p. 159.

Filastrocca della domenica,
un po' allegra, un po' malinconica,
malinconica vuol dire mesta:
non per tutti domenica è festa.
Non è festa per il tramviere,
il vigile urbano, il ferroviere,
non è domenica per il fornaio,
per il garzone del lattaio.
Ma tutti i giorni sono neri
per chi ha tristi pensieri;
per chi ha fame, è proprio così:
ogni giorno è lunedì⁵².

Gianni Rodari e Lorenzo Milani, contemporanei ma mai incontratisi di persona, avevano del resto in comune anche la concezione dell'importanza della lingua e i due sembrano riecheggiarsi l'un l'altro. «Quando il povero saprà dominare le parole [...] la tirannia del farmacista, del comiziante e del fattore sarà spezzata»⁵³, scriveva il sacerdote laddove lo scrittore affermava: «Tutti gli usi della parola a tutti mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo»⁵⁴.

Tornando al tema centrale dell'articolo, la critica al «Vittorioso» non era probabilmente scevra dalla valutazione negativa che don Milani riservava alle associazioni cattoliche che animavano la vita della Chiesa. È nota la posizione sfavorevole del sacerdote fiorentino nei confronti delle attività ludiche che venivano svolte negli oratori, in concorrenza – sottolineava don Milani – con i divertimenti proposti dalle sezioni comuniste.

La sua visione sembra sorprendentemente accordarsi con quella espressa da un breve racconto pubblicato nel 1950 sul «Falco Rosso», periodico per ragazzi di matrice socialista, e in cui si accusava un fantomatico Don Tebaldo di corrompere i bambini con un pallone nuovo, il bigliardino e del cioccolato⁵⁵. Non risulta davvero tanto diversa la recriminazione del futuro priore di Barbiana in *Esperienze*

⁵² Cit. in V. Oldano, *Lo scrittore ed il priore. Appunti per un confronto tra Gianni Rodari e don Lorenzo Milani*, «History of Education & Children's Literature», II, 2(2007), p. 272.

⁵³ Cit. in M. Lancisi, *Don Milani. Vita di un profeta disobbediente. A cento anni dalla nascita*, TS Edizioni, Milano 2023, pp. 113-114.

⁵⁴ G. Rodari, *La grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi Ragazzi, Trieste 2010, p. 10.

⁵⁵ I. Mattioni, *Sulle ali del socialismo: Il Falco Rosso, l'AFRI e il PSI*, in J. Meda (ed.), *Falce e fumetto*, cit., p. 219.

pasorali: «Noi, i possessori dell'Acqua che disseta per l'Eternità, a vender gazzose nel bar parrocchiale, solo perché il mondo usa dissetarsi con quelle!»⁵⁶.

Don Milani, accusato di «fare il gioco delle sinistre»⁵⁷, nel dicembre del 1954 venne trasferito da S. Donato di Calenzano e nominato priore di Sant'Andrea di Barbiana, mentre nel 1958 il volume *Esperienze pasorali*, a pochi mesi dalla sua pubblicazione – come si è detto – veniva ritirato dal mercato⁵⁸. Nel frattempo «Il Vittorioso» continuava a prosperare e ad aumentare i suoi consensi, probabilmente ignaro delle critiche mosse dal sacerdote toscano.

Eppure da lì a un decennio, il 1967 si sarebbe rivelato un anno fatale per entrambi: «Il Vittorioso», ormai in crisi, avrebbe subito la trasformazione in «Vitt», mantenendo poco della pubblicazione originaria, mentre don Milani andava incontro al «Giudice Supremo», colui che – riprendendo le parole che il priore aveva utilizzato per criticare le uccisioni nel periodico a fumetti cattolico – «non misura[va] l'eroismo degli uomini sul numero delle loro vittime»⁵⁹.

Si concludevano così due esperienze differenti, ma che tanto avevano dato all'educazione popolare del loro tempo⁶⁰.

ILARIA MATTIONI
University of Turin

⁵⁶ L. Milani, *Esperienze pasorali*, cit., p. 244.

⁵⁷ Cit. in V. Oldano, *Lo scrittore ed il priore*, cit. p. 272.

⁵⁸ Cfr. M. Lancisi, *Il libro proibito*, cit.

⁵⁹ L. Milani, *Esperienze pasorali*, cit., p. 248.

⁶⁰ Per un approfondimento sul rapporto fra l'educazione popolare e don Milani si veda F. De Giorgi, *L'educazione popolare e don Milani*, in C. Betti (ed.), *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*, Edizioni Unicopli, Milano 2009, pp. 51-64.